



Antropocene...

Cioè?????

Trailer del film «Antropocene», link al video

<https://www.youtube.com/watch?v=2cxfOqqYyog>

- **Qualche dato dall'Antropocene**
- La biomassa rappresentata dall'umanità rappresenta lo 0,01% degli esseri viventi, cioè se mettiamo su una bilancia tutti gli uomini e le donne e li pesiamo e poi pesiamo il resto degli esseri viventi, dai batteri alle piante, l'umanità è appunto lo 0,01 %
- Nel 1900 la massa dei manufatti umani equivaleva al 3% della biomassa
- Nel 2020 la massa dei manufatti ha raggiunto il 100% della biomassa!!!!!!!
- Questo dato è stato raggiunto sia per i manufatti umani che per l'opera di distruzione della natura!!!!
- La torre Eiffel pesa quanto gli ultimi 10000 rinoceronti bianchi rimasti sulla terra...
- La massa antropica di New York equivale alla biomassa di tutti i pesci del Pianeta!!!
- Un virus ci ha bloccato per 3 anni e ha rischiato di bloccare l'economia mondiale, ormai interconnessa. La massa di tutto il Covid 19 circolato corrisponde a 1,5 kg di materia!!! Con così poco la natura ha bloccato 8 miliardi di persone!!



Già al suo ingresso in Diocesi, il Vescovo aveva definito la città come un luogo che doveva essere riconquistata al Cristianesimo attraverso una predicazione capillare del Vangelo. Momento significativo di questo progetto fu la Missione cittadina che durò 3 settimane e che si rivolgeva all'uomo «sedotto da una mai vista abbondanza di cose, frastornato dal rumore moderno, invischiato in una città gelosamente esclusiva, negativa di altre e superiori appartenenze». Il Vescovo ben consapevole che le aumentate capacità di distrazione e di seduzione allontanavano i ragazzi e i giovani dall'oratorio decise di coinvolgere i ragazzi nella Missione...

Il Vescovo parlava di gioventù in transizione ma anche di gioventù in fuga, dalla famiglia da cui non si sentiva capita, dalla scuola che appariva lontana dalle sue reali esigenze e standardizzata, dalla società stessa perché indifferente.

Le nuove generazioni erano caratterizzate dal mito di una sfrenata libertà, una libertà che, nemica della morale, rimaneva tuttavia fine a sé stessa.

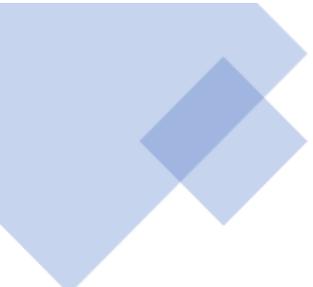
1955

Cardinal Montini

Arcivescovo di Milano

- C'era un canale televisivo
 - La tv era solo nei bar
 - La musica non aveva ancora prodotto la pop, il rock...
 - Non c'erano le radio private
 - Non c'erano supermercati
 - Le auto private erano pochissime
 - Il '68 era lontano
- Eppure...

Ci siamo accorti???



Intervento di Stella Morra, teologa, laica, fa parte del Coordinamento delle Teologhe Italiane

Al seguente link trovate tutto l'intervento ad un incontro fatto in diocesi di Milano, nel nostro incontro abbiamo ascoltato i primi 10 minuti

<https://www.youtube.com/watch?v=pCjpr9H3S9k>



PODCAST

TV & SPETTACOLI

ernale.it



Mare Fuori, i dettagli strani notati nella serie tv: ci hai fatto caso anche tu? Il video su TikTok



Amici 22 serale: la prima registrazione, anticipazioni e data. Gli spoiler sulla prima puntata



Gf Vip censurato, Mediaset cancella le puntate (anche) dal sito web: cosa rischiano i vipponi? Le anticipazioni



GF VIP, Donnamaria rimprovera Luca per quella mano su Antonella: cosa è successo durante la puntata



Magu... «Terapie ter... ma serve la conferma def... Ora voglio torn... tv»

SEGUI



Vaticano



La guerra della messa in latino: vescovo Usa trova il modo di aggirare la legge del Papa e altri lo imitano

di Franca Giansoldati



Naufragio Crotone, Parolin: «Il Papa chiede di fermare scafisti, c'è chi specula sui migranti»

di Franca Giansoldati



Abusi, F... chor... ri...

Milano

ovies
4 anni fa

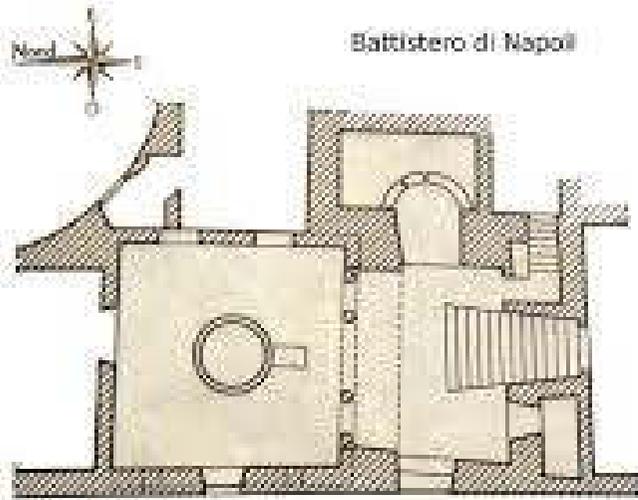
Sudan, l'arrivo
aeroporto di Giuba

Il Sole 24 ORE
797 visualizzazioni · 1 mese fa



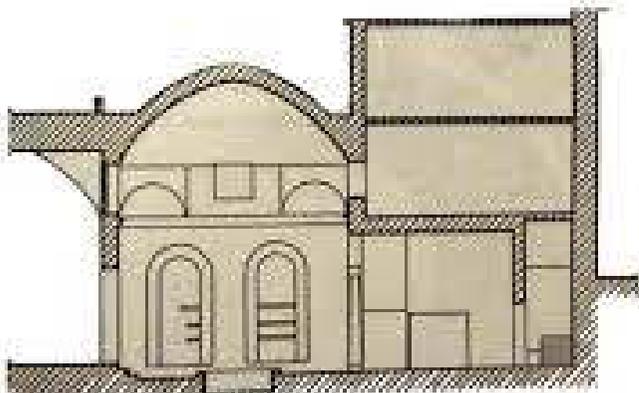
Guizzo vincente di KARAMO!
Torino-Bologna 1-0 | Serie
DAZN Italia
48.771 visualizzazioni

La chiesa nella stampa italiana... dov'è???



Battistero di Napoli

Pianimetria orizzontale

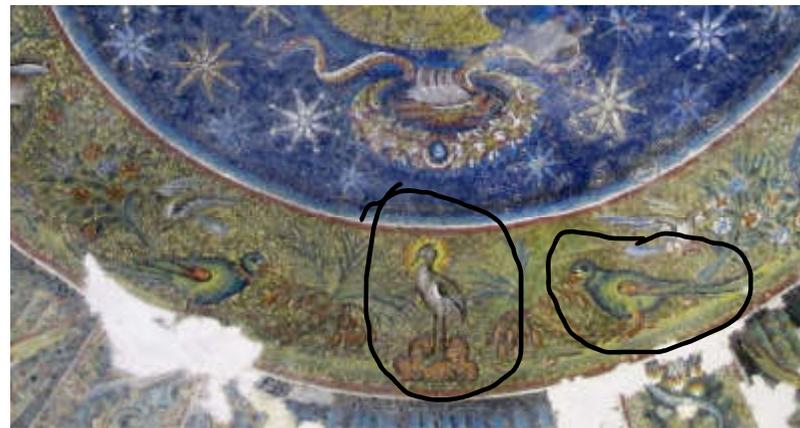


Planimetria verticale, sezione Nord-Sud

La struttura architettonica del Battistero è copiata dai monumenti funerari: la morte e la rinascita sono i temi di entrambi i monumenti



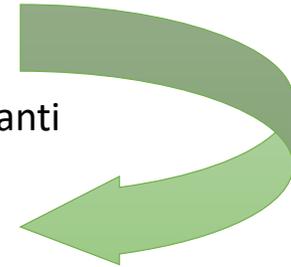
Al centro della cupola del mausoleo c'è un foro, è il mondo di Dio indescrivibile nel mondo pagano. Nel battistero ha un nome, ed è «Cristo» con le lettere che compongono la croce



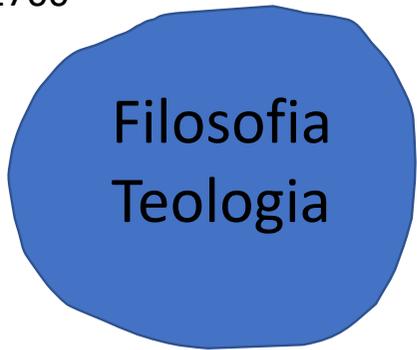
Per raccontare la croce ai pagani usano l'araba fenice, che rinasce dalle sue ceneri e i pavoni, animali che, se mangiati, davano l'immortalità

CHI PARLA DELL'UMANO?

Dall'Illuminismo in avanti



Fino alla fine del
1700



Lettera ai deportati a Babilonia di Geremia

⁴"Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: ⁵Costruite case e abitatele, **piantate** orti e mangiatene i frutti; ⁶**prendete** moglie e mettete al mondo figli e figlie, **scegliete** mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì **moltiplicatevi** e non diminuite. ⁷**Cercate** il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e **pregate** per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro.

La speranza non è ottimismo.
Note di fiducia per cristiani disorientati

Riprendiamo la storia che ci racconta Geremia (29,1-14)

¹Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al resto degli anziani in esilio, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il resto del popolo che Nabucodonosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia; la mandò ²dopo che il re Leconia, la regina madre, i dignitari di corte, i capi di Giuda e di Gerusalemme, gli artigiani e i fabbri erano partiti da Gerusalemme. ³Fu recata per mezzo di Elasa figlio di Safan e di Ghemaria figlio di Chelkia, che Sedecia re di Giuda aveva inviati a Nabucodonosor re di Babilonia, in Babilonia.

Essa diceva: ⁴«Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: ⁵Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; ⁶prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figlie e figli. Moltiplicatevi lì e non diminuite. ⁷Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere.

⁸Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni, che essi sognano. ⁹Poiché con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati. Oracolo del Signore. ¹⁰Pertanto dice il Signore: Solamente quando saranno compiuti, riguardo a Babilonia, settanta anni, vi visiterò e realizzerò per voi la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo. ¹¹Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. ¹²Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò; ¹³mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; ¹⁴mi lascerò trovare da voi - dice il Signore - cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso - dice il Signore - vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto condurre in esilio.

Quali tracce di speranza rivela questa pagina, che può sembrare molto lontana?
Ci sono, in questa storia, sei suggestioni che costruiscono lo scenario di queste note.

La prima è la seguente. Geremia è un maestro che ci insegna che la speranza non è ciò che spesso si crede, una sorta di ottimismo beato che si rifiuta di vedere le difficoltà. «Vivendo in questo mondo, dobbiamo essere ai suoi occhi i professionisti della speranza». Noi viviamo in un mondo che cambia sempre più in fretta, senza che il senso di tanti sconvolgimenti ci appaia mai con chiarezza.

La questione, in particolare, poi di cui vogliamo parlare è ben più profonda, più seria che non la messa in pericolo di una cultura a motivo dell'arrivo di altre culture.

La seconda suggestione riguarda, in specifico, il fatto che trasmettere la propria cultura in seno alla propria famiglia appare come una missione impossibile. La reciproca incomprensione tra generazioni, in un mondo dove i punti di riferimento cambiano a velocità da capogiro, è infinitamente dolorosa, perché ci tocca al cuore di noi stessi, al cuore di ciò che ci sembra essere l'essenziale, di ciò che è degno di essere trasmesso.

Non è cosa nuova che tra generazioni ci si intenda a fatica, e che i più giovani ritengano gli anziani inadatti ai tempi moderni; la novità è che questo non è mai stato così vero come adesso. Quale

capitale di esperienza e di bellezza si può mai trasmettere quando ci si sente già superati, quando la tecnologia, certamente, ma anche gli assetti morali o i criteri estetici cambiano a tutta velocità? Trasmettere una cultura è pretendere, in qualche modo, di spiegare il mondo a chi è più giovane. Ma come spiegare ciò che non si capisce più?

Una disgrazia non è meno grave quando si riesce a spiegarla, ma è più sopportabile. È per questo, d'altronde, che così spesso preferiamo una spiegazione aberrante all'assenza di spiegazioni: i nostri antenati davano ragione delle calamità con il peccato, per quanto il vangelo si opponga formalmente a questo genere di ipotesi.

A meno che non si cominci ad ascoltare la lezione di speranza del profeta Geremia.

La terza considerazione (più che un riferimento è una certezza) è la seguente. La nostra Gerusalemme è caduta. Come non avere nostalgia della società cristiana, di quell'epoca in cui anche i non credenti, anche i militanti laici, pensavano che un matrimonio fosse per tutta la vita, tra un uomo e una donna? Noi abitiamo le macerie di quel mondo e ogni muro crepato che crolla è per noi un crepacuore che dolorosamente ci ricorda il passato splendore. I prossimi anni cadranno altri muri, e il loro crollo ci riempirà una volta di più il cuore di costernazione e di nostalgia.

Il nostro primo dovere di sentinelle, ed è la quarta nota, consiste nel guardare la notte così come si presenta. L'esempio di Geremia ci mostra come la vera speranza non abbia niente a che fare con l'ottimismo.

Per difendere l'autentica speranza, Geremia non ha cessato di subire le persecuzioni di coloro che dicevano: «Non abbiate paura, andrà tutto bene!», mentre il profeta annunciava disgrazie su disgrazie.

La speranza cristiana non richiede ottimismo, richiede coraggio. «È un atto eroico di cui i codardi e gli stupidi non sono capaci; per loro è l'illusione a tenere il posto della speranza» (G. Bernanos).

Alla speranza è necessario il coraggio perché, per poter sperare, sperare veramente, bisogna accettare di rinunciare all'illusione, alle false speranze - ed è una rinuncia dolorosa. Il libro di Geremia ha un ritornello: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno».

Il quinto tassello del nostro scenario si interroga su cosa noi riponiamo la nostra speranza. Quando si parla di speranza bisogna scegliere. La promessa che Dio fa a Geremia non è il trionfo o la riuscita. È la promessa della sua presenza.

Il libro di Geremia non si accontenta di invitarci a una purificazione radicale e, per dirla tutta, piuttosto estenuante. Dio non promette al profeta di salvarlo dai guai, né gli promette che i grossi problemi che il paese vive si aggiusteranno.

Dio promette «Io sarò con te». In questa promessa sbaglieremmo a vedere una melliflua consolazione sentimentale. Essa non ha niente a che vedere con l'aiuto che i bambini trovano nell'amico immaginario. Al contrario, questa presenza di Dio ha un prezzo esorbitante: esige di rinunciare, per prima cosa, a tutte le consolazioni immaginarie di cui le nostre vite sono ricolme.

La speranza in Dio, invece, non può essere raffigurata. Il Dio vivo non ha granché a vedere con le nostre costruzioni preventive; egli è là dove meno ce lo aspettiamo, e sorprende, disturba, o ricolma di doni in modo sempre inatteso.

La speranza cristiana non è un'attesa: non affonda le radici in un nostro bisogno o in una nostra insufficienza che cercheremmo di colmare in modo appropriato. Essa è possibile solo perché Dio si

è dato per primo. Non si tratta di attesa, ma di dono - un dono che dobbiamo semplicemente ricevere. Le tre virtù teologali - la fede, la speranza e la carità - ci propongono ciascuna un modo di ricevere Dio.

La fede possiede Dio come Verità,

La carità lo possiede come Bene.

La vita aperta dalla speranza è il possesso di Dio come Salvezza; che è chiamata più comunemente vita eterna.

La sesta considerazione è questa. Sperare è qualcosa di molto concreto: è credere che Dio ci rende capaci di porre degli atti eterni. Quando ci amiamo, questo amore non è semplicemente un bel sentimento in un oceano di assurdità votato alla morte, ma è una finestra che apriamo sull'eternità. La vita eterna è non vivere più per sé stessi. È avere dato la propria vita. Questo non significa morire, anzi piuttosto rivela che siamo disponibili a un servizio, a un incontro, a un sorriso. Dare la vita non è perderla, ma viverla appieno; è guadagnarla.

Descritto lo scenario, ci dedichiamo ad un abbozzo di copione sulla trasmissione della fede; un canovaccio in 5 tesi, direi 5 note di stile tratte da 5 incontri narrati dal vangelo di Giovanni. Racconti che vengono ripresi, contaminati, in dialogo con la cultura del virtuale del XXI secolo.

Se volessimo indicare un titolo, in modalità ottocentesca o evocando Lina Wertmuller, potremmo ipotizzare: *“Dove si abbandona il ritornello dell'esculturazione del cristianesimo, evitando di concentrarsi sul modo dell'evangelizzazione auspicando un passaggio dalla socializzazione alla iniziazione, mentre si scopre un'insospettabile sintonia”*.

1. Venite e vedrete (Gv 1,35-42).

Il racconto di Giovanni sembra incasellarsi nella nostra cultura odierna dove il multimediale e la realtà virtuale pongono al centro il “corpo soggetto”, il suo percepirsi e il percepire il mondo.

La garanzia del messaggio di Gesù, il suo contenuto è, per Giovanni, legato alla sua persona: Gesù in persona è il messaggio, è la forma del cristianesimo.

C'è però anche un contenuto dottrinale e l'incarnazione, come concepita nel maestoso prologo, mette in rilievo la forma umana, integrale e sensibile, prima del contenuto verbale, si concentra sui sensi prima che sui concetti.

2. Riempite d'acqua le anfore (Gv 2,1-10).

Dio non ha trovato modo migliore di comunicarsi agli uomini dell'umanità stessa. Dio assume il linguaggio dell'umano (le nozze, l'amore, il rapporto madre/figlio) e questo rivela la verità ultima della condizione umana e della possibilità umana di recepire la rivelazione.

Questo rimarca come il compimento dei linguaggi in ordine alla fede si realizza nella Pasqua: tutto l'evento è messo in atto in un corpo donato.

La chiesa, poi, non fa che ripresentare gli atti della corporeità del Signore nel corpo della comunità dei credenti.

La fede è in continuo rapporto con il corpo; è il corpo il luogo dei linguaggi, della sperimentazione della fede e della rivelazione.

3. Nascere da acqua e Spirito (Gv 3,1-17).

Nel dialogo tra Gesù e il vecchio rabbino Nicodemo riluce come il soggetto della fede sia sempre il corpo; il contenuto e il movimento della fede (nascere, il vento) sono i linguaggi somatici, biologici, sensibili.

Questo corpo è il luogo dentro cui si trasmette la fede, diventa il luogo teologico per eccellenza.

Nello spazio abitato dal corpo si situano i luoghi teologici, i posti dove cercare, scorgere, forse trovare Dio. Il primo luogo è la comunità in assemblea, che diviene la condizione di un riconoscimento estetico (testimonianza). Il secondo è la scrittura intesa come luogo mantiene la tensione, che sostiene la polarità del soggettivo e dell'oggettivo.

Il terzo è la liturgia, intesa come azione (intenzione + operatività) secondo una grammatica ergologica (dell'azione) ed estetica (dell'evocazione e della sensibilità).

4. Alzate i vostri occhi (Gv 4,1-42).

Nelle ambiguità, nelle incomprensioni del dialogo tra Gesù e la samaritana, nel suo procedere contorto, spesso interrotto e incerto, si può scorgere un'altra attenzione nel pensare la trasmissione della fede. Il mondo oggi porta ad una svolta linguistica (si potrebbe definire come una dimensione simbolica ed integrale della conoscenza), orientata a una prospettiva d'insieme, ad un ampliamento dei sensi e della percezione. La forma multimediale odierna, dando maggior enfasi alla forma che al contenuto, è in sintonia con la natura ergologica della rivelazione.

I giovani, infatti, non riescono a ricevere la fede per mezzo della parola alfabetizzata e scritta; in questa differenza alfabetica si interrompe la comunicazione tra generazioni. Questo mutato paradigma antropologico s'innesta anche sulla recettività della rivelazione e cambia il rapporto tra teologia e antropologia.

La teologia dei sensi allora non è un modo di riflettere sulla fede, dopo aver ricevuto la rivelazione. Prima ancora di ogni altra considerazione è la via di comunicarsi di Dio: Dio si comunica nel "corpo soggetto" che diventa possibilità di/per Dio (è anche, per inciso, il registro che infrange le resistenze della donna al pozzo e produce un esito positivo).

La Tradizione, quindi, non sta nella trasmissione (portare un contenuto) ma sulla recezione o sulla recettività.

5. Questa è l'opera di Dio (Gv 6,22-58)

Dio ha un solo desiderio (ci racconta il miracolo della moltiplicazione): insegnarci a camminare. Per nostra grande fortuna, esiste un luogo per questo apprendistato: l'eucaristia.

Guardini parla del potere della forma, per cui esistono alcune corrispondenze tra linguaggio virtuale e la forma del linguaggio religioso: prima viene l'effetto rispetto all'idea (la realtà è superiore all'idea), la forma determina il contenuto (il contenuto di una verità dottrinale non regge il confronto con la forma di un'opinione), la grammatica dell'umano diventa essenziale e l'unico linguaggio esperibile (la forma è modellata sui sensi), l'aderenza sensibile al reale e trascendimento dello stesso (la trascendenza "dal" reale) diventano il processo omeostatico della conoscenza come ambiente vitale.

In conclusione, possiamo riassumere, in quell'impasto tra Vangelo e cultura odierna che abbiamo esplorato, che siamo in un'epoca di crisi (dove il termine non indica la difficoltà, ma la decisione). Viviamo in un modello epistemologico (una teoria generale della conoscenza) per immersione: si fonda su dinamiche corporee, mediante azioni storiche; si passa dal "punto di vista" al "punto di stato", il soggetto viene immerso nell'oggetto, per cui i codici del corpo e dell'organico sono alla base della comprensione sia del soggetto come dell'oggetto (si passa dal modello selettivo-logico a quello simbolico-ergologico).

Il sistema di immersione è metaforico e complesso, sussiste nell'aporia (condizione per cui le possibilità di soluzione risultano annullate in partenza dalla contraddizione), chiama al risveglio (dove il funzionamento è legato all'elettricità, una forza, prodotta dall'interazione che va oltre la somma delle parti = il tutto è superiore alla parte; evidente richiamo alla "dynamis" ovvero allo Spirito). Mi sembrano le condizioni ideali per la trasmissione della fede.



OSCAR CARD. CANTONI
Vescovo di Como

Menaggio, 12 marzo 2023
Assemblea diocesana di Azione Cattolica
-omelia-

Anche se l'orario della celebrazione è stato posticipato, è bello e significativo che gli amici dell'azione cattolica abbiano potuto unirsi a questa comunità eucaristica, centro e cuore della Chiesa.

L'associazione, di AC respira per sua natura un forte radicamento nella Chiesa locale, ed è a suo servizio, e segno di questa inserzione è che tutti i membri dell'AC qui si sentono a casa, come nella loro propria parrocchia di provenienza.

Qui e ora Ci sentiamo accolti dal Signore Gesù, come la donna samaritana si è sentita attesa e accolta in pieno giorno al pozzo di Giacobbe. È bello che ciascuno possa rivivere questa stessa esperienza nella sua esistenza personale. Dio prende sempre l'iniziativa e ci sorprende. Ci aspetta, magari a lungo, ma sempre ci raggiunge all'ora opportuna, al di là delle nostre attese e anche dei nostri meriti.

Gesù ha sete della fede della donna samaritana. Non può accontentarsi di saziare la sua sete fisica. C'è un'altra sete di cui Egli vuole riempirla in abbondanza.

Anche noi non possiamo fingere di non avere sete di verità, di bellezza, di amore. Ogni uomo non può vivere non solo senza l'acqua naturale, ma anche dell'acqua per lo spirito.

Abbiamo una vita dello spirito che va nutrita, perché cresca e faccia di noi dei veri discepoli di Gesù, che si sentono corroborati dalla forza d'amore di cui Egli vuole farci dono, perché possiamo diffondere a tutti, nei luoghi dove noi operiamo, il suo buon profumo.



OSCAR CARD. CANTONI

Vescovo di Como

Noi crediamo che Dio è all'opera nella nostra vita e che il dono del Battesimo non è rimasto al momento iniziale, quando ci è stato donato. Il Battesimo si prolunga, si sviluppa continuamente e ci rigenera.

È l'acqua dello Spirito che colma i nostri desideri profondi per poter vivere nei confronti di Dio dei veri rapporti filiali, ma anche, nei confronti delle persone, delle autentiche relazioni fraterne, anche se spesso sono costose, richiedono un forte impegno.

L'acqua che Dio ci dona e che attingiamo dalla sua Parola vivificante e dai Sacramenti, che ci nutrono e ci sostengono, a partire dalla Eucaristia, ci deve consolare. Nella madre Chiesa, anche se a volte è ferita a causa dei nostri peccati, il Signore risorto continua a prolungare la sua presenza perché noi possediamo la pienezza della vita. "voglio che abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Il Signore, donandoci il suo Spirito, ci mette in grado di sentirci dei testimoni, così come la Samaritana, che ha sentito il bisogno naturale di annunciare ai suoi compaesani di aver incontrato il Messia tanto atteso, una persona che l'ha accolta, che le ha detto la verità e soprattutto che ha riversato su di lei il dono della misericordia.

Oscar card. Cantoni

Vescovo di Como

Assemblea diocesana Azione Cattolica

Menaggio, 12 marzo 2023

Quale futuro per il nostro cristianesimo?

1. Siamo in una epoca di crisi, ma essa è uno stimolo che genera qualcosa di nuovo.

Crisi significa un tempo di discernimento. Tipico lavoro di setaccio che pulisce il grano dopo la mietitura.

Crisi= investigare, vagliare, giudicare. Leggere i conflitti del presente e trovare risposte per il futuro.

Il tempo della crisi è un tempo dello Spirito. È l'esperienza di una grazia nascosta nel buio.

2. Occorre essere realisti. Una lettura della realtà senza speranza non è realistica.

I cambiamenti fanno paura: le chiese si svuotano, la pratica dei sacramenti sembra spegnersi, cristiani che abbandonano, la disaffezione dei giovani, lo sgomento degli educatori, le vocazioni ai ministeri ordinati e alla vita consacrata diventano sempre più rari, la credibilità pubblica della Chiesa in ribasso a causa degli abusi e degli scandali: sono segni di un travaglio che sta prendendo forma nella chiesa.

3. È finito il tempo della cristianità, quando la Chiesa si estendeva a tutto e a tutti; è avvenuta una progressiva emancipazione delle scienze e della politica dalla religione: il cristianesimo sta prendendo una nuova forma. Siamo a una svolta positiva del cristianesimo così che la Chiesa si allargherà e si approfondirà, senza pericolose retromarcie.

Occorre fidarsi della Chiesa anche se è ferita, perché all'interno di essa opera il Risorto, che la guida mediante il suo Spirito. Non è cessato il suo amore fedele. Dio si fida della sua Chiesa e noi tutti siamo i segni viventi di questa sua fiducia.

4. **Accogliere la Chiesa come popolo di Dio in cammino nella storia**, acquisizione del concilio Vaticano II. La Chiesa è un popolo in movimento, alle prese con i continui cambiamenti imposti dalla storia, un popolo che sarà pienamente uno, santo, cattolico e apostolico solo alla fine del suo cammino. Un popolo in cui coesistono unità e diversità, santità e peccato, né possiamo evitare la tensione tra il già e in non ancora, le differenze escatologiche tra la Chiesa terrena e la chiesa celeste.

5. **La Chiesa come scuola di vita e di sapienza.** Se in Europa non domina più la religione tradizionale, neppure l'ateismo, ma prevalgono l'agnosticismo, l'indifferentismo e l'analfabetismo religioso. La Chiesa è destinata a diventare una scuola di vita e di sapienza, di insegnamento e di preghiera, per imparare a riscoprire la presenza di Dio nei movimenti della storia. Per essere una scuola di vita le parrocchie e le associazioni, i conventi e i santuari devono diventare un luogo in cui si cerca di unire la spiritualità alla teologia, il dialogo e la cura spirituale, per educare alla fede meditata e matura, con un aspetto non solo intellettuale e morale, ma terapeutico.

6. **La Chiesa come "ospedale da campo",** uscendo da uno splendido isolamento che l'ha caratterizzata nel tempo della cristianità. Deve entrare nel mondo e trovare le persone ferite fisicamente e soprattutto spiritualmente, usando il vangelo della misericordia, con la prossimità e la consolazione. Occorre fare il possibile per sanare il terreno della società, della famiglia, della scuola, del lavoro, occupandosi della dignità della persona umana, della giustizia e della pace. Compito della Chiesa oggi è impegnarsi nella ecologia integrale e nella promozione della fraternità e amicizia sociale (fratelli tutti).

7. Le strutture attuali non bastano. La chiesa deve moltiplicare i centri spirituali, luoghi di adorazione e contemplazione, ma anche luoghi di incontro e di dialogo dove sia possibile a tutti i cercatori di Dio e della verità (sia cristiani che non cristiani) condividere la loro esperienza spirituale. Aperti a quanti sono alla ricerca di un senso/direzione per la loro vita. *"La tempesta della paura minaccia la fiamma della fede, il coraggio di cercare Dio incessantemente, in modo nuovo e profondo. Oggi la Chiesa deve tornare ad essere la società della Via, sviluppando il carattere peregrinante della fede per attraversare questa nuova soglia e accogliere, ascoltare e comprendere tutti quelli che cercano un senso alla loro esistenza. "La gente chiede che la Chiesa sia un rifugio per chi è ferito e piagato, non una istituzione per i perfetti. Vuole che la Chiesa incontri le persone ovunque si trovano, cammini con loro senza giudicarle, e costruisca relazioni reali attraverso la cura e l'autenticità, non il senso di superiorità"* (Tappa continentale del Sinodo, 39).

8. La pienezza dell'umano non è data dalla maturità, dalla cura, dalla generatività, ma dalla adorazione della eterna giovinezza. occorre prendere coscienza di questa nuova situazione, con uno scenario antropologico completamente nuovo. Il cristianesimo come un tempo non si può più riprodurre: esso era calibrato su un modello di adultità che oggi è completamente superato. "Non

siamo più nella cristianità, non più. Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati”

9. La Chiesa deve essere un ospedale da campo in questo nostro mondo, dove si fa la diagnosi delle condizioni attuali e la creazione di sistemi di immunità contro le ideologie malate. La gente davanti alla molteplicità e alla fluidità del nostro mondo, si accontenta facilmente di risposte semplici per domande complesse. Da qui il populismo, il nazionalismo, l'estremismo politico e il fondamentalismo religioso.

10. Occorre una nuova mentalità pastorale. Occorre avere il coraggio di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, in cui si possa presentare Gesù e accedere alla verità sull'umano che Gesù ha rivelato con la sua parola, la sua vita la sua morte e risurrezione. Occorre un annuncio della verità che affermi che non ci può essere per gli umani autentico godimento, piacere ed esercizio della libertà al di fuori di un amore scelto e vissuto per il prossimo e per Dio.

più profondi della nostra miseria e disperazione - allora non basterà. Dai campi stessi dovranno irraggiarsi nuovi pensieri (...) e forse allora (...) la vita sbandata potrà di nuovo fare un cauto passo avanti.

Lettere - 11 agosto 1943

Le cose sono, dovunque, completamente buone - e, al tempo stesso, completamente cattive. Così si bilanciano, dovunque e sempre. Io non ho mai la sensazione che devo volgere qualcosa in bene, tutto è sempre e completamente un bene così com'è. Ogni situazione, per quanto penosa, è qualcosa di assoluto, e contiene in sé il bene come il male.

Diario - 13 ottobre 1942 - ultima pagina

In tempi difficili si tende a disprezzare le acquisizioni spirituali di artisti vissuti in epoche cosiddette più facili e si dice: tanto cosa ce ne facciamo? È un atteggiamento comprensibile, ma miope. E rende infinitamente poveri.

SI VORREBBE ESSERE UN BALSAMO PER MOLTE FERITE.



Etty Hillesum (1914-1943)



Diario - 19 febbraio 1942

Il marciame che c'è negli altri c'è anche in noi (...); non vedo nessun'altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappar via il nostro marciame. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l'unica lezione di questa guerra: dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove.

Diario - 3 luglio 1942

La vita e la morte, il dolore e la gioia, le vesciche ai piedi estenuati dal camminare e il gelsomino dietro la casa, le persecuzioni, le innumerevoli atrocità, tutto, tutto è in me come un unico, potente insieme, e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio - così, per me stessa, senza riuscire ancora a spiegarlo agli altri. Mi piacerebbe vivere abbastanza a lungo per poterlo fare, e se questo non mi sarà concesso, bene, allora qualcun altro lo farà al posto mio, continuerà la mia vita dov'essa è rimasta interrotta. Ho il dovere di vivere nel modo migliore e con la massima convinzione, sino all'ultimo respiro: allora il mio successore non dovrà più ricominciare tutto da capo, e con tanta fatica. Non è anche questa un'azione per i posteri?

Diario - 3 luglio 1942

Ci portiamo dentro proprio tutto, Dio e il cielo e l'inferno e la terra e la vita e la morte e i secoli, tanti secoli. (...) esisteranno sempre delle circostanze - buone e cattive - che dovranno essere accettate, il che non impedisce poi che uno si dedichi a migliorare quelle cattive. Però si deve sapere per quali motivi si lotta, e si deve cominciare da noi stessi, ogni giorno da capo.

Diario - 12 luglio 1942 - preghiera della domenica mattina

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. (...) Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso prometterti nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Diario - 22 luglio 1942

Sono riconoscente di non provare nessun odio o amarezza, ma di avere una così gran calma che non è rassegnazione - e anche sorta di comprensione per questo tempo, per quanto strano ciò possa sembrare! Si deve poter capire questo tempo se si capiscono gli uomini, è infatti opera nostra. Il presente è quello che è e come tale lo si deve poter capire, malgrado lo sconcerto che si prova ogni tanto. In qualche modo io seguo la mia via interiore, che diventa sempre più semplice ed è lastricata di benevolenza e di fiducia.

Diario - 29 settembre 1942

Voglio ricopiare ancora una volta Matteo 6,34: *non siate dunque inquieti per il domani, perché il domani avrà le sue inquietudini; a ciascun giorno basta la sua pena.*

Bisogna combatterle come pulci, le tante piccole preoccupazioni per il futuro che divorano le nostre migliori forze creative. (...) A ciascun giorno basta la sua pena. Si devono fare le cose che vanno fatte e per il resto non ci si deve lasciar contagiare dalle innumerevoli paure e preoccupazioni meschine, che sono altrettante mozioni di sfiducia nei confronti di Dio. (...) In fondo il nostro unico dovere morale è quello di dissodare in noi stessi vaste aree di tranquillità, di sempre maggiore tranquillità, fintanto che si sia in grado di irraggiarla anche sugli altri. E più pace c'è nelle persone, più pace ci sarà in questo mondo agitato.

Lettere - 4 novembre 1942

Io credo che dalla vita si possa ricavare qualcosa di positivo in tutte le circostanze, ma che si abbia il diritto di affermarlo solo se personalmente non si sfugge alle circostanze peggiori. Spesso penso che dovremmo caricarci il nostro zaino sulle spalle e salire su un treno di deportati.

Lettere - dicembre 1942

Certo, accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili (...) Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai una campi di prigionia, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare - se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione -, allora non siamo una generazione vitale. Certo che non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei; ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati a ogni costo - e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi